

Egregio direttore Piero Bonicelli,

Via San Lucio 37

24023 Clusone

Abbiamo verificato con interesse quanta attenzione avete riservato alla località di Montecampione nel numero del 14 aprile 2017 a sua firma.

Concordiamo con molte valutazioni sulla parte che riguarda la "stazione sciistica" contenute nell'articolo, come ad esempio la inattualità della sua collocazione tra 1200 e 1800 metri s.l.m. rispetto all'oggettivo mutamento climatico intervenuto dagli anni '60, l'essere conseguentemente divenuta un esempio di "archeologia di impianti sciistici", e soprattutto l'essere da sempre, l'intero paese, stato abbandonato dai Comuni di Artogne e Pian Camuno, al suo destino e a "cavalieri bianchi" sui quali però gli stessi Comuni sono in diversi modi intervenuti; sempre però pesantemente e sempre nel loro esclusivo interesse di breve periodo, e mai tenendo conto di quello della località e dei suoi abitanti.

E abbiamo apprezzato anche l'argomento della cinica locupletazione che ha dato origine all'inurbamento della montagna intorno agli impianti.

Ma, aggiungiamo noi, il paese adesso c'è, produce quell'indotto milionario che scivola ancora a valle a fare ricchi i residenti anagrafici e dunque noi acquirenti-proprietari di casa non intendiamo certo mollare la partita per **Montecampione Paese Normale** frazione di Artogne e Pian Camuno, al fine di farlo vivere finalmente nella NORMALITÀ. La legge è dalla nostra parte e lavoriamo per farla rispettare.

Fatte queste considerazioni dobbiamo anche precisare alcune circostanze che ci riguardano direttamente, come Comitato per Montecampione, ed altre che riguardano la situazione giuridica dell' "associazione non riconosciuta" denominata impropriamente "Consorzio".

1) Il Consorzio, come recita il suo statuto, non "deve" svolgere i servizi che eroga agli associati; li svolge volontariamente, in autonomia e senza alcun obbligo. Lo ha certificato la sentenza che voi citate e che ha anche accertato il comportamento totalmente OMISSIVO dei Comuni per la mancata erogazione di ogni servizio pubblico a Montecampione, servizi che in qualsiasi paese normale sono in tutta ovvietà a carico degli enti pubblici, nel nostro caso dei due comuni di Artogne e Pian Camuno. Va da sé che omettere significa non fare ciò che si deve e cioè quanto la legge prescrive.

2) Mai il Consorzio, fin dalla sua nascita, ha assunto obbligo alcuno nei confronti di chicchessia e la dizione "liberi tutti" che è stata riportata nell'articolo, l'abbiamo ripetutamente usata noi per chiarire il concetto che, nel caso in cui l'attuale CdA del "Consorzio" dovesse stipulare con i Comuni la preannunciata "Convenzione", che inserisce obblighi che oggi non ci sono, allora tutti i proprietari di casa a Montecampione sarebbero svincolati dalla partecipazione a detta "associazione non riconosciuta".

3) Il "Consorzio" tra i servizi che svolge non ha in alcun modo la manutenzione della strada Vissona-Plan, da 1200 a 1800 detta "del Bassinale" e la sentenza citata non ha statuito comunque nulla di quanto erroneamente da voi riportato.

4) La stessa sentenza n. 60/17 del Tribunale di Brescia ha respinto la nostra richiesta di applicazione dell' art. 1 dello statuto dopo l' imposizione della TASI (Tassa sui servizi indivisibili e non della TARI- tassa rifiuti, come avete scritto) sul presupposto, per noi profondamente errato, illogico e vessatoriamente ingiusto, che il Comune di Pian Camuno poteva imporre la tassa per la erogazione dei servizi indivisibili di cui alla TASI, ma che poi non ha effettivamente erogato. È per questo che abbiamo immediatamente fatto appello alla sentenza su questo punto specifico.

5) Non bisogna poi confondere quella sulla TASI con la precedente sentenza in cui il giudice ha bloccato l'ingresso del "Consorzio" con 150.000 € nella MSA, a seguito di una azione legale promossa dal Comitato, così come fu il nascente Comitato per Montecampione che, con analoga azione, bloccò l'ingresso del "Consorzio" nella Montecampione Impianti spa, poi fallita, come Alpiatz e la Montecampione Hotel.

6) A seguito di quanto sopra la discussione se a Montecampione, anche a motivo della applicazione della TASI, debbano finalmente "fare tutto i Comuni come per ovvietà e come per legge", non avviene tra diverse "parti" nel Consorzio, ma tra il Comitato per Montecampione e l'attuale Consiglio di amministrazione del "Consorzio" che è (incomprensibilmente) d'accordo con i Comuni (e per questo da essi appoggiato) nel perpetuare la "politica" del loro disimpegno assoluto, proprio quella vecchia politica che, come il vostro giornale sconsolatamente ha rilevato, ha ormai quasi distrutto Montecampione.

7) Frutto avvelenato di quella vecchia politica sono proprio quei 40.000 mc che dovevano servire a dare ossigeno alla morente Alpiaz e perpetuarne la gestione di Montecampione al posto dei Comuni. Sul punto vi informiamo che il Consiglio di Stato si è pronunciato ed ha in parte fatto giustizia rimuovendo questo ulteriore "scandalo". Ricordiamo che il Comitato per Montecampione è stato parte attivissima anche su questo argomento promovendo ricorso al TAR e "indirizzando" verso il ricorso al Consiglio di Stato, il Comune di Artogne sulla parte non condivisibile della sentenza che non esclude in linea di principio la edificabilità dei 40.000 mc.

8) E ancora, i 40.000 mc questa funzione nei piani di molti ce l'hanno, solo che adesso Alpiaz dovrebbe essere sostituita dal Consorzio quanto agli oneri di gestione e manutenzione, mentre la ulteriore cementificazione selvaggia darà altri soldi al Comune di Artogne, proprio quello stesso che pretende di poter impunemente rifiutare l'acquisizione dei cespiti pubblici come acquedotto, fogne, e strade derivanti dai precedenti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria.

C'è evidentemente chi si ostina a pensare che *mangiare pane e volpe* faccia bene e anzi faccia pure diventare grandi. Ma secondo noi non è così, anzi porta solo a sicuri disastri !

9) Quanto infine al vostro giudizio positivo sulla opportunità che i curatori dei tre fallimenti Alpiaz, Montecampione Impianti e Montecampione Hotel facciano parte dello stesso studio trova molti soggetti, anche istituzionali, dissenzienti. Si corre infatti il rischio dei conflitti di interesse ed anche quello di ritenere che le curatele e/o il Tribunale fallimentare possano travalicare il loro ruolo istituzionale e finire per svolgere un ruolo sostitutivo della politica e delle scelte che solo ad essa competono. Tutti noi poi sappiamo che essi debbono tenere presente solo i diritti e gli interessi dei creditori delle società fallite, con gli strumenti della legge fallimentare che sono lì a garanzia anche di tutti gli altri cittadini che non debbono certo essere coinvolti impropriamente dalla pretesa accondiscendenza alle volontà altrui.

Vi ringraziamo per l'attenzione ed anche, anticipatamente, per la cortese pubblicazione.

18.04.2017

Per il **COMITATO PER MONTECAMPIONE**
(dott. Giuseppe Lanna)

P.S. : Rimaniamo comunque a vostra disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti



di Piero Bonicelli

Per chi li ha vissuti (quorum ego) non sembrano così lontani. Poi uno ricorre all'aritmetica e si spaventa, è passato quasi mezzo secolo. La scoperta che la neve potesse trasformarsi in un affare risale al secolo scorso, le prime "stazioni sciistiche" un po' ruspanti, qualche impianto di risalita che adesso sembra roba da preistoria, l'invenzione di una "slittovia" che portava su in alto, come in una corriera d'antan, i pionieri dello sci. Poi gli skilift che già sembravano una rivoluzione tecnologica. E lo sci che da mezzo di locomozione di necessità diventava "sport", prima d'élite e poi a poco a poco, di massa.

Il progetto di Montecampione era stato preceduto al Monte Pora, quasi dirimpettaio, anche se in provincia di Bergamo. I fratelli Giudici, Agostino e Stefano, imprenditori che alla fine degli anni 60 stavano costruendo la strada per il Pora, al Monte Pora erano di... casa. Un giorno da quel panettone, guardano dall'altra parte della valle Camonica che sta lì sotto e vedono la montagna a est della Val Palot fino al Muffetto, spaziano (per allora con lo sguardo) sul Marucolo, la Val Maione e il monte Campione. E pensano che quella è una zona ideale per lo sci, e può diventare un affare. Detto e fatto, perché quelli erano tempi in cui, sapendo districarsi nei meandri della burocrazia, si arrivava alla... meta. In un solo anno infatti i Giudici costruiscono la strada e, arrivati a quota 1200, ottenuti i permessi dai due Comuni interessati, costruiscono i primi impianti, le prime piste, le case e i primi tre skilift. Si trova il nome, Montecampione, che è anche traduzione delle ambizioni del tempo, integrato poi con Alpiaz per far capire al volgo che lì si scia. Viene costruito il primo condominio chiamato "Il Portico" ed ecco arrivare quelli che prendono casa in quota, il primo baretto, il laghetto, altri impianti. È il boom. Che si concretizza in 3 mila appartamenti, 4 alberghi, più di 80 km di piste, un palazzetto dello sport, cinque campi da tennis, basket-pallavolo, piscina, golf, bocce, cinema...

Un passo indietro. Il tutto era derivato da un'analisi anche economica, la famiglia Giudici è una cuna di imprenditori. Lo sci al tempo era industria per modo di dire, infatti l'esperienza sanciva già allora che non di solo sci vive l'investitore.

Un po' come sta succedendo, solo ora, per il calcio, le società si vogliono dotare di impianti (stadi) di proprietà, integrati con servizi a tutto campo (non quello di calcio) in modo da allargare il giro di affari. In-



somma creare grandi centri sportivo-commerciali.

Mezzo secolo in anticipo sul calcio, per lo sci ecco arrivare i grandi progetti, portiamo più in alto possibile la spettacolare clientela, "sempre più in alto" come recitava uno slogan pubblicitario. Il ragionamento era semplice: se gli impianti da soli non sono remunerativi, il settore che fa soldi resta in basso, nei paesi, resta ai commercianti e agli albergatori che non hanno investito un soldo per gli impianti.



Quel Monte

La decadenza ha delle cause: quota 1200 è troppa bassa, poteva andar bene negli anni 60..

Eh, no, quelli vivono alle nostre spalle, è il ragionamento. E allora bisogna spostare il tutto in quota. Bisogna costruire intorno agli impianti una sorta di paese con tutti i servizi, in modo da far entrare nella società i proventi collaterali, insomma l'indotto, e per farlo bisogna creare una sorta di gigantesco "centro commerciale" (ma il termine era di là da venire).

Così è nato nel 1970 Montecampione, su nella vallata sopra Pian Camuno e Artogne, al confine tra i due Comuni, in una zona che era a vocazione

Quella scelta dei villaggi in quota la si pensò, negli anni appena successivi, anche a Colere, in Val di Scalve, ma già il vento stava cambiando, gli ambientalisti alzavano già la voce, si stava "rovinando la montagna" e la loro protesta fu seguita anche da esercenti e commercianti dei paesi storici che stavano a bassa quota, che, di tutto quel flusso di clientela, praticamente intercettavano a malapena le briciole, gli passava sotto il naso ma trovava tutto lassù, in alto, dove il "villaggio" si era allargato, sempre più servizi. Ma anche sempre più problemi, come la strada, le fogni, gli acquedotti, l'illuminazione. I Comuni, incassati gli oneri iniziali, non sapevano reggere il peso del costo di quei servizi.

Insieme ai Giudici c'è un imprenditore rampante di Montefiascone (Lazio) Francesco Caporossi che non era uno che pensava in piccolo. Nel 1982 ecco il primo impianto di innescamento programmato realizzato in Italia: è proprio quello di Montecampione e per farlo Caporossi collabora coi due imprenditori pionieri, Agostino e Stefano Giudici.

Sono due i livelli su cui si sviluppa la "stazione". Il villaggio è a quota 1.200. Qui nel 1974 sono già operativi l'albergo con piscina, condomini e piste. E nel 1989 altri 100 mc di volumetria (che porterebbe a un totale di 400 mila mc i volumi costruiti nella zona) con una nuova convenzione che "sana" inadempienze precedenti e vicissitudini processuali. Insomma sono cominciate le grane con i due Comuni di Artogne e Pian Camuno. Di cui riparlamo tra poco. A quota 1.800 nel frattempo, nel 1979 era stata realizzata la grande struttura, albergo e condominio, nel posto dove due anni fa sono stati ospitati i profughi, che già è il ripiego e la presa d'atto di una decadenza in atto da tempo.

La decadenza ha delle cause: quota 1200 è troppa bassa, poteva andar bene negli anni 60, ma la neve, secondo tutte le previsioni e la stessa evidenza, sale, anzi, scende a quote sem-

pre più alte e scarseggia, l'innescamento artificiale richiede investimenti e costi molto alti. Il che esige compensazioni volumetriche sempre più alte. I due Comuni sono di manica larga nelle concessioni edilizie ma hanno il braccio corto sull'impegno a gestire il tutto, strade, acquedotti, illuminazioni, rifiuti, scarichi fognari... fate vobis. La convenzione con i Comuni prevede che la società Alpiaz garantisca la "manutenzione in eterno". L'eteronità è un concetto astratto, un'aspirazione, siamo tutti a termine, anche le mode e il mercato. "Mai e poi mai" i due Comuni si addosseranno il carico di tutto quel complesso in quota. E allora Caporossi & C. quando vendono gli appartamenti, includono la clausola che gli acquirenti debbano aderire obbligatoriamente a un Consorzio, quello che dovrà gestire il tutto, sollevando i due Comuni da ogni responsabilità. Si tratta di fatto di una gestione come di un immeuso

cartello "Vendesi". La neve comincia a scarseggiare. Alpiaz si sdoppia, nasce Montecampione Impianti e per il resto chiede l'intervento pubblico che la Provincia di Brescia sottoscrive in parte, una parte molto piccola la sottoscrivono i Comuni. Il risultato è la costruzione di una strada che arriva a 1.800 metri di quota dove appunto viene costruito quel grande "condominio" marrone dove in questi ultimi anni sono stati ospitati i profughi, sbattuti lassù al freddo a vedere sciare i turisti d'inverno e pascolare le mucche d'estate.

Ma i debiti si accumulano, non si vende più niente, ricordate? "di soli impianti non si vive". Ma i dipendenti, assunti negli anni d'oro, devono pur essere pagati, subentrano problemi di rifornimento idrico, perché più si costruisce più i servizi andrebbero ampliati, ecco i pompaggi di acque, altri costi.

Calò l'utenza degli sciatori, attratti da altre stazioni, basti



pascoliva o poco altro. Ecco, lì bastava creare un villaggio, favorendo una clientela "residenziale in quota" che avrebbe passato la sua "settimana bianca" e i suoi weekend (ma il termine sarebbe venuto dopo) usufruendo e pagando tutti i servizi, una piccola città autonoma sorta dal nulla.

Ma non solo appartamenti, bisognava intercettare anche i clienti che vogliono il servizio completo. Ed ecco la scelta degli alberghi.



condominio, il che vale sia per chi sta sul territorio del Comune di Artogne che di Pian Camuno. Non c'è nulla di pubblico, è tutto privato.

I primi scricchiolii del boom si avvertono nella seconda metà degli anni 90. Le seconde case restano con su scritto il

condominio, il che vale sia per chi sta sul territorio del Comune di Artogne che di Pian Camuno. Non c'è nulla di pubblico, è tutto privato. I primi scricchiolii del boom si avvertono nella seconda metà degli anni 90. Le seconde case restano con su scritto il

non è più Camp



VEDUTE DI MONTECAMPIONE
Panoramiche, la piazzetta e altri scorci car

per circa 3 milioni.

Gli impianti funzionano lo stesso, anche quest'inverno sono stati aperti. Perché prima si è fatto carico dell'apertura un imprenditore privato, Gervasoni, poi si è costituita una società a capitale diffuso (MSA) che ha preso in affitto gli impianti per tre anni ma l'estate scorsa ha

Ma i proprietari di case non potevano assumersi l'onere azionario, anche parziale di Montecampione Impianti? E' qui che è nata la lite tra proprietari, tutti facenti parte del Consorzio, tra chi avrebbe voluto entrare per salvare in qualche modo anche il valore delle proprie case, e chi assolutamente non voleva entrare. Quindi il Consorzio si è spaccato e addirittura si è ricorso al Tribunale. Perché la parte del Consorzio che non voleva entrare in Montecampione Impianti sostiene che tocchi ai Comuni prendersi in carico anche solo le due strade, in particolare Pian Camuno, in quanto riscuote la TARI (rifiuti). Hanno interpretato questo come una chiara volontà del Comune ad assumersi la manutenzione del villaggio in quota, il che, da statuto, avrebbe comportato lo scioglimento del Consorzio e, liberi tutti, i due Comuni sarebbero subentrati nelle spese di manutenzione. Il Tribunale gli ha dato torto, la riscossione della TARI non comportava l'impegno ad assumersi alcunché, restava il Consorzio a dover fornire i servizi.



mollato, erano finiti i soldi e le perdite erano troppe. Si convoca un'assemblea, si fanno avanti due imprenditori, Iorio e Ghidini, si ricapitalizza Msa in cui c'è anche il BIM di Valcamonica con una piccola quota e si salva la stagione.

E così il Consorzio resta come una pelle di fico, a secco. I servizi erogati dal Consorzio sono elencati dall'art. 4 dello statuto e comprendono la manutenzione delle aree a verde, la vigilanza del comprensorio, la pulizia delle strade, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la potabilizzazione e la distribuzione dell'acqua dai

serbatoi alle singole utenze dei consorziati, la manutenzione ordinaria delle vie interne al paese e la gestione dei trasporti interni per mezzo di pullman. E non ce la fa, chiede ai due Comuni di prendersi in carico "almeno le due strade", Pian Camuno dal basso fino a quota 1.200, Artogne quella più oneri-

rico se non sono state completate le opere di urbanizzazione previste dalla convenzione. Così di fallimento in fallimento, di ricorso in ricorso al Tribunale (liti all'interno del Consorzio), di sentenza in sentenza (l'ultima il 12 gennaio scorso) si arriva alla situazione disperata di oggi.



rosa, da 1.200 a 1.800, che richiede (frane e slavine incombenti) un intervento valutato sui 3 milioni di euro. In cambio di che cosa?, si chiedono gli amministratori. Un po' come succede a certi Piani Integrati in cui il realizzatore fallisce e il Comune non lo prende in ca-

Poi la svolta: il comune di Pian Camuno decide di prendersi in carico la strada fino a quota 1.200. Ma Artogne, che ha competenza da quella quota in su, non intende prendersi cura di una strada, quella che va verso 1.800 metri, che com-

F
C
e
A
C
n
li
H

ione



caratteristici

porta investimenti milionari. Chi glieli dà? Si cerca di creare sinergie chiamando in causa gli enti della bassa valle, oltre ad Artogne e Pian Camuno, si cerca la solidarietà (in cifre) di Gianico ma anche della Comunità Montana e poi, risalendo per la china, Provincia e Regione. Tutto sta a vedere se



quegli impianti valgono la candela per tenere acceso un lume, con un accordo di programma. Teoricamente ci sarebbero in ballo ancora 40 mila metri cubi di volumetria da realizzare (perché dei 100 della convenzione del 1989 ne sono stati realizzati "solo" 60 mila): ma il

mercato immobiliare si riprenderà? E ancora, sottigliezze, quel diritto ad edificare i 60 mila mc non è scaduto? Alpiatz aveva fatto ricorso al Tar per riavere quel diritto, e l'ha vinto ma c'è in ballo un ricorso al Consiglio di Stato. Alpiatz è stata tenuta in vita solo per questo? (Non era accanimento terapeutico?).

Poi è fallita ma ci sono due Curatori fallimentari per due società fallite (ricordiamo che era fallita anche la società degli alberghi. E gli alberghi sono chiusi). Fortuna vuole che quei due Curatori fallimentari facciano capo allo stesso Studio e quindi si possano almeno consultare a voce, senza stare ore al telefono. Ma soprattutto, se nessuno si prende in carico gli impianti, che appeal ha Montecampione?

Il nome era stato scelto con un preciso riferimento topografico (Campione) ma anche per la sua valenza etimologica, essere i primi della classe.

Resta solo un monte con una marea di strutture semiabbandonate, impianti che richiederebbero un rilancio e tra poco anche un rinnovamento.

Una sorta di archeologia scitistica, di quelle da portarci le scolaresche, nei prossimi decenni, e raccontare che ci sono stati anni, nemmeno troppo lontani, in cui qualcuno, molti, troppi, hanno sognato di creare dal nulla un intero paese, in quota, che diventasse... campione.

E che, come certi campioni, non ha saputo invecchiare al meglio.